

Martedì 2 giugno 1998

10 l'Unità

IL TEST DELLE AMMINISTRATIVE



Nelle regionali (con proporzionale e sbarramento al 5,7) il partito autonomista sfiora la maggioranza assoluta

Trionfa l'Union Valdotaïne

Al Polo va male: solo tre seggi a Forza Italia e An non entra nel consiglio
All'8% Ds e Gauche Valdotaïne. Esclusa Rifondazione (con oltre il 4%)

DALL'INVIATO

AOSTA. Cesare Salvi guarda da Roma i risultati della Valle d'Aosta e invita Berlusconi a leggerseli bene: «Capirà a chi sono andati i voti che lui cerca...». Non sarà facile di fronte a una miriade di sigle, ma, fatti i conti, Berlusconi porta a casa per Forza Italia tre seggi. An si ferma al tre per cento e, in virtù del sistema elettorale (proporzionale con sbarramento al 5,7 per cento) non riesce neppure a superare la soglia del consiglio regionale. La Valle d'Aosta ha votato altrove e, come era prevedibile, soprattutto per l'Union Valdotaïne, che sale in seggi e in percentuale e sfiora addirittura la maggioranza assoluta: diciassette consiglieri su trentacinque, cinque punti in più rispetto alle regionali di cinque anni fa. L'Union è dal dopoguerra, nel bene e nel male, il centro della vita politica in valle, salta dalla prima alla seconda repubblica senza scossoni, si conferma, continuerà a governare solidissima. Un miracolo legato all'autonomia, alla solidità economica, alla tranquillità, alla ricchezza della regione. Con chi governerà non si sa. In campagna elettorale nessuno dei suoi esponenti si è arreso a mettere le mani avanti: il risultato le consente di decidere con calma, senza dimenticare che esce da una maggioranza sostenuta anche dal Pds-Gauche Valdotaïne, verdi alternativi e indipendenti, una maggioranza insomma spostata sulle posizioni del centrosinistra. L'alleanza è evidentemente piaciuta agli elettori valdostani che hanno premiato l'Union, ma hanno confermato la loro fiducia anche ai Democratici di sinistra e alla Gauche Valdotaïne, che hanno superato l'otto per cento e per poche centinaia di voti si sono fermati ai tre seggi come nel '93, e all'Ulivo, che accoglieva tra i suoi candidati verdi, socialisti, dipietristi, popolari (che hanno eletto il segretario regionale, Valerio Beneforti): altri tre seggi, con una percentuale che supera il 6 per cento. Altre liste: c'erano gli Au-

tonomisti, che si sono attestati intorno al dodici per cento, con cinque seggi (tutti finiti ad ex democristiani, mentre la componente ex socialista s'è vista sbattere la porta in faccia) e c'era la Federazione autonomista con Ccd e Cdu, promossa con quattro consiglieri (nella tornata precedente c'era ancora la Dc, che aveva ottenuto un bel quindici per cento). Sconfitti gli ultimi arrivati della Padania e del federalismo: la Lega s'è dimezzata e si ritrova senza consiglieri. Nella regione bilingue (o addirittura trilingue, se si considera il dialetto, il francofono patois) i problemi dell'identità se li sono risolti da tempo, nel segno peraltro del tranquillo pluralismo.

Se si continuano a guardare i risultati da Roma, si può brindare alla buona affermazione di uno schieramento che, se non sostiene, almeno guarda con simpatia il governo Prodi: l'Union Valdotaïne non sta nella maggioranza, ma, contrattando e discutendo, non ha mai fatto mancare il suo appoggio al governo. Guardandoli d'Aosta si può invece festeggiare la solidità della nuova maggioranza e dei futuri governi. Il problema della governabilità, al di là di un sistema elettorale complicato e per certi versi assai pericoloso, non ha creato sconquassi, ma qualche rimpianto sì. Ci sono da officiare sparizioni illustri, come quella di Rifondazione comunista, azzerata malgrado abbia superato di un bel pezzo il quattro per cento. E ci sono i democratici di sinistra che recriminano: con qualche voto in più si sarebbe conquistato il quarto consigliere, con il maggioritario una coalizione di centrosinistra avrebbe avuto probabilmente più peso. Ma c'è un'altra regola di questa votazione che preoccupa: e cioè, invece della preferenza unica, le tre preferenze, che si aggiungono al proporzionale. Nei piccoli centri (e sono la maggioranza in valle) significa tornare al controllo dei voti e non è una gran festa per la democrazia. Considerazioni fondate, ma il risultato non cambia, e cioè il successo dell'Union Val-

VALLE D'AOSTA

LISTE	Regionali '98		Regionali '93		Pol. '96	
	%	S.	%	S.	%	S.
DS-GAUCHE VALD.-PSE	7,77	3	-	-	-	-
PDS-GAUCHE VALDOTAÏNE	-	-	8,6	3	-	-
ULIVO-VALLE D'AOSTA	6,41	3	-	-	15,0	-
VERDI ALTERNATIVI	-	-	7,2	3	-	-
RIF. COM.	4,53	-	3,5	1	7,3	-
PSI	-	-	3,8	1	-	-
LEGA N.-VAL D'AOSTA LIBRA	3,19	-	7,6	3	8,0	-
FORZA ITALIA	6,13	3	-	-	-	-
POLO DELLE LIBERTÀ	-	-	-	-	20,5	-
ALLEANZA NAZIONALE	2,69	-	-	-	-	-
UNIONE VALDOTAÏNE	40,11	17	37,3	13	48,6	-
U. WALSER VALDOTAÏNE	0,69	-	-	-	-	-
INDEPEND. VALDOTAÏNS	1,00	-	-	-	-	-
DC	-	-	14,9	5	-	-
CCD-CDU (F. AUTONOMISTE)	9,10	4	-	-	-	-
INSIEME ENSEM. ZUSAMMEN	0,51	-	-	-	-	-
ADP-PRI	-	-	6,4	2	-	-
AUTONOMISTI	12,9	5	-	-	-	-
POUR LA V. D'AOSTE	-	-	4,3	2	-	-
ALL. POP. AUTONOMISTA	-	-	4,0	2	-	-
ALTRE LISTE	-	-	4,3	2	-	-

totaine, accompagnato dal successo personale di uno dei suoi leader storici, chiacchieratissimo e persino sospeso dal consiglio tre anni fa per reati vari, Augusto Rollandin, che nel conto delle preferenze è arrivato a ottomila, distanziando il presidente uscente della giunta, Dino Vierin.

Il voto della valle forse non ha tenuto conto di Maastricht, ma il nuovo governo ne dovrà tenere conto. Flavio Martino dei democratici di sinistra sintetizza con una bella immagine e con un po' d'orgoglio il punto di vista generale: «Una volta eravamo una regione di periferia, una regione ai margini, adesso siamo al centro dell'Europa». Il che imponebbe qualche ragionamento sulle sfide che questa nuova responsabilità pone, sfide che la regione non rifiuta rivendicato però altra autonomia, oltre a quella che garantisce lo status speciale, con un obiettivo: la difesa del benessere raggiunto. Che è indubbiamente tanto.

Oreste Pivetta

IL CASO

Lucca, sfuma l'intesa Centrosinistra diviso al ballottaggio

DALL'INVIATO

LUCCA. Fumata nera a Lucca. Nera come le nubi che avvolgono il centrosinistra. Una cortina che rischia di dissolversi domenica dopo il ballottaggio per il Comune e lasciare il posto ad uno scenario che vede la conquista del centrodestra della città. L'accordo tra Vi-

vere Lucca, la lista che fa a capo al sindaco uscente Giulio Lazzarini (eletto nel '94 con i voti del centrosinistra) ed Antonio Rossetti (sostenuto dal centrosinistra, Rifondazione comunista, che andrà al ballottaggio con Pietro Fazzi del Polo che ha ottenuto il 39% dei voti) non si è fatto. Si puntava sull'apparentamento, sul simbolo di Vivere Lucca accanto al nome di Rossetti, ma alla fine, mentre il Polo si è



apparentato con una lista civica, si è ripiegato su un sostegno solo verbale.

A nulla sono serviti gli incontri riservati, il pressing telefonico fatto su Rossetti dal segretario nazionale del Ppi Franco Marini, dal vicesegretario Enrico Letta, dal presidente del consiglio Romano Prodi in persona. Tutto inutile. Così dopo dieci giorni di lavoro quello che viene fuori sono venti righe firmate da Giulio Lazzarini che rivendica i meriti politici di Vivere Lucca, sottolinea i tanti vo-

ti presi (il 23% contro il 27% di Rossetti) e solo alla fine lascia spazio all'appello a favore del centrosinistra: «Faccio appello agli elettori di Vivere Lucca, che si riconoscono nell'Ulivo, a sostenere il centrosinistra nel turno di ballottaggio». Parole studiate, così come sembra studiata una mancanza che salta agli occhi: l'assenza totale del nome di Rossetti. Solo un caso? O il segno di un dissidio ben più profondo?

In queste ore l'impegno del centrosinistra è ai livelli di guardia. Da parte dei Ds si sottolinea come l'apparentamento sarebbe stata la soluzione migliore. Vedere il simbolo di Vivere Lucca sulla scheda accanto al nome di Rossetti avrebbe significato una maggiore chiarezza delle scelte. «Noi ci siamo impegnati per l'apparentamento per tre motivi - dice Alfredo De Girolamo, plenipotenziario dei Ds toscani in terra lucchese - maggiore visibilità, rimettere in piedi il centrosinistra ed aumentare i voti del Democratici di sinistra».

Ma nonostante il lavoro, così non è stato e c'è chi dice, non a torto, che quella parte di Vivere Lucca che pur votando Rossetti non si riconosce nel centrosinistra, ha fatto sentire tutto il suo peso. Lo si intuisce parlando con i protagonisti della vicenda, lo si capisce parlando con l'ex senatrice del Ppi Maria Eletta Martini, che nel '94 si schierò con Lazzarini ed oggi dice «di temere un ritorno dei poteri forti della città».

Ma l'ora per le analisi non è ancora scoccata. «Bisogna metterci in moto - dice il segretario dei Ds lucchesi Ulisse Del Prete - invitare tutti al voto, compresi quelli che si sono schierati con Lazzarini. Per non riconsegnare la città alla destra». In serata infine arriva la reazione di Rossetti. Tre pagine fitte fitte per riaffermare la sua contrarietà all'apparentamento e per mettere nero su bianco tutti i punti sui quali ricercare l'intesa con Vivere Lucca. Sarà un caso, ma anche stavolta manca un nome. Quello di Lazzarini.

Matteo Tonelli

San Marino Riconfermata maggioranza uscente

SAN MARINO. Il Partito democratico cristiano (Pdc) ed il Partito socialista (Pss), che formavano la maggioranza uscente nella Repubblica di San Marino e che hanno manifestato la volontà di confermarla anche per la prossima legislatura, hanno ottenuto un risultato di sostanziale tenuta alle elezioni politiche per il Consiglio Grande e generale, il Parlamento sammarinese, che si sono svolte ieri. Secondo i risultati definitivi, anche se ancora non ufficiali, il Pdc ha raccolto il 40,84% dei consensi, con una flessione dello 0,53% rispetto alle ultime elezioni politiche del '93, e ha ottenuto 25 seggi su 60; il Pss ha avuto il 23,24% (-0,49%) e 14 seggi. Sul fronte dell'opposizione, il Partito progressista democratico-Conventione democratica ha fatto registrare il 18,64% (+0,06%), con 11 seggi; Alleanza Popolare il 9,81% (+2,11%), con 6 seggi; Rifondazione comunista il 3,28% (-0,08%), con 2 seggi; i Socialisti per le riforme, presenti per la prima volta, hanno il 4,19% con 2 seggi.

Il segretario del Ccd Pierferdinando Casini prende spunto dal voto sammarinese per sferrare un nuovo attacco in chiave interna. «Il notevole consenso popolare conseguito dalla Democrazia Cristiana e dalla Alleanza di governo - secondo Casini - è la migliore risposta ad una campagna elettorale orchestrata in maniera aggressiva ed al limite della correttezza dalle forze della sinistra».

CONTROLLATI UNO AD UNO.



LA SICUREZZA.

LEGGERE QUANTO RIPIPORTATO SULLA CONFEZIONE. AUTORIZZAZIONE MINISTERIALE N.14462

